

Elogio del fungo, Alina Reyes; Ed. Guanda, 2012

### *Funghi (5)*

Colgo anche altre specie di funghi, sui miei monti.

La raccolta è sempre una buona scusa per passare qualche ora nel bosco. Anche se si tratta di un territorio conosciuto, viene sempre un momento in cui ci si sente persi, soprattutto se si va soli. Forse è questo che cerco prima di ogni altra cosa, lo smarrimento. Attenzione, se ci si prende gusto, poi non se ne può più fare a meno!

Ogni porcino trovato, l'ho detto, è uno smarrimento in sé, dato che sembra al contempo misteriosamente vivissimo e apparso dal nulla, e rimanda come uno specchio la stessa sensazione, lo stesso sentimento riguardo a se stessi.

Il bosco vi fa smarrire in mille altri modi. L'ossigeno che vi si respira, unito al silenzio e al leggero sforzo della camminata, procura dopo un po' una sensazione d'ebbrezza. Di lì a poco, il muschio, le foglie morte, i sassi, i versi degli uccelli, i licheni che penzolano dagli alberi, la luce che filtra tra le cime, la ramaglia che si spezza sotto ai vostri passi, i tronchi caduti che vi fanno inciampare, l'odore inebriante dell'humus, tutto vi sembra surreale.

È come se si fosse aperta una porta che vi fa entrare in un altro mondo. Ci sono anche, naturalmente, la varietà, le forme e i colori fantastici di tutti i funghi che incontrate senza coglierli.

C'è l'amanita rossa a puntini bianchi, ce ne sono di completamente neri, di completamente gialli o bianchi, ce ne sono di piccini color arancio o marrone che crescono in colonia, ci sono quelle lingue che sembrano uscire dai tronchi e in particolare dai ceppi dove crescono indurendosi, a cerchi concentrici, a volte fino a fare il giro completo ...

Tutto ciò, capirete, è pieno di una vita segreta, un po' meravigliosa e un po' terrificante. E poi, se rimanete fuori abbastanza a lungo, viene sempre un momento in cui vi sentite un po' persi. Di colpo non sapete più dove siete.

A mano a mano che avanzavate nel bosco vi siete lasciati cogliere da un leggero e allegro senso di panico, che adesso si trasforma in sorda inquietudine. Non sapete più dove vi trovate, ed è un po' come se non sapeste più chi siete.

Ecco quello che chiamo smarrimento: non siete più, ai vostri occhi, la persona che conoscevate. Non siete più quell'essere che va per la sua strada, ma un essere che la sua strada ha portato laddove non si riconosce più. Tutto tace con tanta forza che vi ronzano le orecchie.

Chi va là? Da che parte è casa mia? Un picchio martella un tronco, ma non vi risponde, né lui né altri. Poco fa camminavate contemplando tutti quegli elementi affascinanti del bosco, adesso sembra che siano loro a contemplarvi, immobili, muti. Sembra che pensino: una volta per uno. Vi vedono come un intruso? O semplicemente come un sasso che rotola qua e là? (un giorno, se vivete, verrà il momento in cui sarete diventati voi stessi bosco e il suo sguardo memorabile sull'essere umano.)

Quando state bene, la natura vi parla, ma quando avete pausa è come se rompesti il legame; tace o si limita a dirvi: «Sbrogliatevela da soli».

Allora ve la sbrogliate, ritrovate la strada e tornate a casa, magari con un sacchetto di mirtilli, un altro di porcini, di squisite colombine verdi, forse pure di galletti, o magari, se siete passati anche per i prati, di non meno squisite gembescche o di prugnoli, che spuntano nei cerchi delle streghe.

*fine*